

Settembre... andiamo!

Cara amico ti scrivo, così mi distraigo un po' e, credimi, ne ho proprio bisogno.

L'estate è passata in un fiato e tra qualche giorno ricomincerà la scuola. È da quando avevo sei anni che provo la stessa identica sensazione: un misto di entusiasmo e di paura. Mamma che mi sorrideva dandomi un'ultima sistemata al fiocco di nastro blu che portavo al collo, ma leggevo nei suoi occhi tanta apprensione. Mi tremavano le gambe quando la maestra ci ha messi in fila per due, mano nella mano: cosa avrei trovato oltre quella porta? Le cose non sono migliorate alle medie e non parliamo del nodo alla gola che mi voleva soffocare quel primo giorno alle superiori.

Eppure, anno dopo anno, arrivato alla soglia dei cinquanta, rieccomi qua.

Per certi versi lei è la mia casa, il mio rifugio, è un'amante, non sempre così fedele, ma che riesce a farmi continuamente innamorare. Talvolta mi basta annusarla, sentirne i suoni, guardarla mentre spalanca i cancelli per far entrare quella moltitudine variopinta di vita.

Che tristezza l'anno scorso vederla così sofferente, mezza vuota, mascherata, triste, disorientata e depressa. Ma a fine anno era improvvisamente rifiorita, come le rose davanti a casa che il forte gelo aveva tanto duramente provato.

Purtroppo questa estate non ho letto notizie molto incoraggianti: il nodo controverso delle cattedre vuote, dei precari e i concorsi che arrancano, e poi la grande sfida della vaccinazione tra favorevoli e contrari all'obbligo. L'idea di ricominciare ancora con l'incubo dei contagi e la paura di quella brutta bestia mi sconvolge.

A luglio ho letto anche gli esiti dei test Invalsi con i giornali che sembravano giocare a chi titolava nel modo più drammatico e... offensivo: crollo delle competenze dopo Covid e Dad, risultati catastrofici,

Donato De Silvestri

studenti più ignoranti. L'immagine che veniva fornita alla gente era quella di una scuola

rimasta ferma ad aspettare, incapace di gestire l'emergenza e di studenti che al posto di migliorare erano addirittura regrediti.

Beh, sulle prove Invalsi un sassolino dalla scarpa me lo voglio proprio togliere.

Io le condividevo pienamente quando si limitavano a distribuire gli esiti degli alunni dal peggiore al migliore e, grazie a questo, indipendentemente dall'adeguatezza delle prove, potevi individuare dove si collocavano la tua scuola, la tua classe o il singolo alunno rispetto a diversi contesti territoriali di riferimento. Ora invece l'Invalsi si permette di fare una valutazione sulla base di parametri prefissati e di stabilire "arbitrariamente" dei livelli di competenza, nonché di certificarli! Sembra si voglia ignorare che, nonostante all'Invalsi scappi qua e il termine "oggettivo", in questa valutazione, come sempre quando si valuta, di oggettivo non c'è nulla, salvo che non si voglia attribuire oggettività all'uso delle stesse prove e degli stessi criteri di correzione per tutti. Mi piace ricordare che Don Milani diceva che non c'è cosa più ingiusta di trattare tutti allo stesso modo. In ogni caso, è ampiamente acclarato che le competenze andrebbero valutate sulla base di compiti autentici e/o di realtà e non è certo questo il caso delle prove Invalsi. La valutazione di una competenza non si può desumere dalla misurazione sequenziale di singole abilità: si ricava dalla capacità di utilizzare consapevolmente più conoscenze e più abilità in un contesto di problem solving. Nella descrizione delle prove Invalsi di italiano si dice che vengono utilizzati testi *autentici* con il rischio di ingenerare non poca confusione. La stessa Ajello infatti in un suo scritto¹ sostiene che la competenza dovrebbe prevedere l'autenticità del comportamento, ossia il coinvolgimento, l'intenzionalità ed il pieno ricono-

Settembre... andiamo!

scimento di ciò che si fa, ma è forse questo che accade quando si mette uno studente davanti ad un computer e ad una serie di domande con risposta a scelta multipla? La legge, non a caso, attribuisce ai docenti *in via esclusiva* il compito di valutare le competenze e perché mai è diventata, almeno in parte, una prerogativa dell'Invalsi? Come si può coniugare la necessità che la valutazione sia un atto strettamente correlato alla progettazione e alla personalizzazione dell'intervento educativo con questa prassi che vorrebbe ricondurre tutto a descrittori arbitrari a cui è attribuito, al di là di ogni buonsenso pedagogico, un valore universale? E poi questo fatto che l'algoritmo Invalsi decida anche se una scuola ha operato bene o male. A cosa servono allora l'autovalutazione e il Rav? Mi chiedo come si possa aver lasciato accadere tutto questo. C'è chi vi legge anche una pericolosa tentazione di affidarsi a poteri forti, esterni, centralizzati, destinati a minare profondamente l'autonomia scolastica e la professionalità dei docenti. Spero proprio che non sia così. E poi questa semplicistica conclusione causa ed effetto, per cui se qualcosa non ha funzionato sarebbe stata colpa della Dad. Sappiamo bene che vi sono state realtà in cui la didattica a distanza ha presentato diffuse difficoltà, vuoi per problemi tecnici, di dotazione tecnologica ed anche, sarebbe sciocco negarlo, per una non sempre adeguata preparazione dei docenti, ma sarebbe un miope riduzionismo non valutare il complesso contesto in cui le prove sono state somministrate. Qual era il livello di motivazione di quegli alunni a cui è stato chiesto di mettersi davanti ai computer (un'altra volta ancora!) per un qualcosa che non apparteneva alla loro scuola, al loro curri-

colo, e su cui i loro stessi insegnanti si professavano dubbiosi? E qual era il contesto psicologico di preadolescenti e adolescenti sconvolti da lutti, dalla perdita delle relazioni che più contano a quell'età, con la preoccupazione dei genitori per il lavoro, con famiglie sprofondate in una crisi talora drammatica?

Non voglio certo dire che tutto vada bene e che queste prove debbano essere considerate una perdita di tempo, ma proprio perché dobbiamo essere seri e responsabili, si deve attribuire loro il giusto valore. Mi auguro che il nuovo anno, tra le altre cose, responsabilizzi il Ministero e le parti sociali nel ridare alla valutazione la giusta collocazione, evitando i rischi di fraintendimento e di sovrapposizione che caratterizzano le prove Invalsi e le loro certificazioni. Valutare le competenze o la bontà di una scuola non può essere affidato ad un algoritmo, per quanto scrupolosamente approntato.

Detto tra noi, amico mio, la cosa che più mi preoccupa è che, una volta di più si evidenzia che chi entra a scuola svantaggiato spesso non riesce a recuperare e che il disagio scolastico altro non è che lo specchio di un più ampio disagio sociale ed economico, nei cui confronti sembra che la nostra scuola riesca a fare ben poco.

Ma ora si può voltare pagina: *si può fare!*

In fin dei conti non siamo noi quelli della nazionale di ragazzini che ha vino in barba ad ogni pronostico? Non siamo quelli che vivono nel Paese più bello del mondo, dove l'arte è ovunque, dove si mangia e veste meglio, dove il volontariato coinvolge più di 6 milioni e mezzo di cittadini?

È nelle situazioni di difficoltà che abbiamo sempre saputo tirare fuori la parte più buona di noi.

Alla prima campanella non ci guarderemo certo indietro e ci faremo trovare pronti per una sfida straordinaria, bella proprio perché impegnativa.

Saremo disponibili a metterci in gioco, a cercare nuove piste, a ripensare la nostra didattica, a fare dell'*I care* di Barbiana la nostra bandiera. Lo faremo sorridendo, caro amico, guardandoci in faccia, tornando ad abbracciarci e non so se sarà tre volte Natale e festa tutto l'anno, ma di certo LEI sarà più bella che mai.

1) Anna Maria Ajello *Apprendimento e competenze: un nodo attuale*, in: Scuola e città, Issn 0036-9853 - 1(2002), pp. 39-56. Anna Maria Ajello è presidente dell'Invalsi.